VOLEVO FARE IL GIGOLÒ, MA SONO DIVENTATO COMMERCIALISTA

scritto da goal | 14 Febbraio 2026



di Graziano Vezzoni*

Vi siete mai soffermati a pensare se è possibile che un commercialista possa essere un sognatore? La risposta è sì. Sì, proprio così: sotto la giacca elegante e tra le pile di scartoffie si cela un essere umano che, almeno una volta nella vita, ha fantasticato di mollare tutto per inseguire una strada completamente diversa. Perché anche chi vive di numeri, scadenze e calcoli, ogni tanto si sorprende a chiedersi: “E se avessi scelto un’altra strada?”

Ed è in un grigio giorno di fine novembre che Graziano, trovandosi in una di quelle giornate in cui il caffè sembra più amaro del solito e le scadenze fiscali più minacciose che mai, inizia un viaggio fatto di ricordi e sogni mancati. Seduto alla scrivania, sommerso da fatture, dichiarazioni, cedolini e circolari, si ritrova a riflettere sulla sua vita e la professione e si pone la fatidica domanda: “Ma chi me l’ha fatto fare?”

Mentre cerca conforto nel suo telefonino, sperando in qualche messaggio motivazionale (o almeno in una gif divertente), si imbatte in una chat di colleghi. L’argomento del giorno? “Che lavoro avresti fatto se non fossi diventato commercialista?”

Le risposte scorrono veloci:

- Io avrei fatto volentieri l’insegnante!
- Io il dottore, almeno la gente ti ringrazia…
- Io il fruttivendolo, almeno la frutta non ti chiede gli

straordinari!
- Io l’estetista, almeno le sopracciglia sono più semplici dei cedolini!

Graziano, preso dal gioco e forse da un pizzico di follia contabile, decide di rilanciare e scrive:

- Io avrei fatto il gigolò.

Silenzio. Poi, una raffica di emoji: faccine che ridono, cuori, applausi.

D’altronde, pensa Graziano, almeno il gigolò non deve preoccuparsi delle scadenze fiscali… al massimo di quelle prestazionali!

Vuoi mettere il lavoro di gigolò? Sembra tutto più semplice: poche preoccupazioni e tante soddisfazioni (almeno in teoria!). Invece, per il commercialista ci sono responsabilità, ore di studio e poche soddisfazioni. E la sera, invece di contare conquiste, si sommano le ricevute fiscali. La mente vaga e le possibilità si moltiplicano…

Se non fosse stato un gigolò, cosa sarebbe stato o avrebbe desiderato essere? Graziano si lascia trasportare dalla fantasia. Forse avrebbe potuto fare il travel blogger, girando il mondo e raccontando storie di spiagge esotiche invece che di IVA e ritenute d’acconto. O magari il barista in un piccolo paese, dispensando caffè e sorrisi invece di modelli Unici.

E perché no, il musicista di strada: almeno le note stonate si dimenticano in fretta, mentre un errore in dichiarazione, se non te ne accorgi subito, resta per sempre (e spesso arrivano pure le sanzioni!).

Comunque, Graziano pensa che più che sognare di essere un altro, la nostra salvezza sia l’autoironia, la capacità di prendersi (finalmente) un po’ in giro. A dire il vero, qualche volta Graziano ci ha provato davvero a cambiare prospettiva.

Come quella volta in cui, durante una consulenza, un cliente gli ha chiesto: “Ma lei, dottore, non si annoia mai con tutti questi numeri?” E lui, senza pensarci troppo, ha risposto: “Solo quando i numeri non tornano!” Risata generale.

Oppure quella volta in cui, dopo una giornata passata a rincorrere scadenze, ha deciso di iscriversi a un corso di cucina. Risultato? Ha bruciato la torta, ma almeno nessuno gli ha chiesto di compilare un modello integrativo per sanare il disastro fatto.

E come dimenticare la cliente che, ogni anno, gli porta una pianta in ufficio “per ossigenare l’ambiente”. Graziano sospetta che sia stato un modo gentile per dirgli di respirare e prendersela meno a cuore… ma la pianta è ancora lì, verde e rigogliosa, a ricordargli che anche tra una fattura e l’altra c’è spazio per un po’ di vita vera.

Questo è il bello (e il brutto) di essere commercialista, perché alla fine, Graziano lo sa: il suo lavoro, tra una scadenza e l’altra, gli regala anche qualche soddisfazione. Come quando riesce a risolvere un problema impossibile per un cliente, o quando trova un errore che nessuno aveva visto. E poi, diciamolo, solo i commercialisti sanno apprezzare davvero il profumo della carta appena stampata… o il brivido che si prova quando si scarica un file XML senza errori (un’emozione che nemmeno il primo bacio!).

Morale della favola? Anche i commercialisti sognano, ridono e, soprattutto, sanno prendersi in giro. Perché la vera forza è trovare il sorriso anche tra le scadenze più temute. E se proprio va male, c’è sempre la consolazione di poter raccontare di aver vissuto una vita “da paura”… ma con l’IVA al 22%.

Ridere è e sarà sempre l’antidoto contro i viaggi dei sogni mancati, ma soprattutto la risata, almeno, non va dichiarata al fisco.

*ODCEC Lucca